

Chiesa e Mezzogiorno, venti anni dopo¹

di Roberto Cipriani (Università Roma Tre e Pontificia Università Lateranense)

Introduzione

Si deve essere grati al sociologo settentrionale Franco Garelli per aver sollevato la questione della presenza della Chiesa italiana nel sud, in occasione dell'unico Convegno Ecclesiale decennale della CEI svoltosi nel meridione, a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995. Lo studioso torinese, appena reduce dall'aver completato, insieme con altri, la prima indagine realmente rappresentativa a livello statistico sulla religiosità in Italia¹, era ben consapevole delle differenze intercorrenti fra l'una e l'altra parte del nostro Paese e lo era sul piano scientifico, dunque in una misura difficilmente contestabile e certamente più affidabile rispetto al semplice senso comune, al sentito dire, al bagaglio di pregiudizi e di pre-nozioni. Significativamente Garelli intitolava il suo passo in questione come «Palermo e il sud», accentuando appunto il riferimento alla città del convegno ed all'intero Mezzogiorno.

Ecco le sue parole: «il convenire della Chiesa a Palermo è poi un segno di compartecipazione e di riconoscimento per una città – e in modo emblematico per il Sud – che ha conosciuto eventi drammatici e che sta compiendo un duro sforzo di emancipazione e di redenzione. Non è agevole per un uomo del Nord esprimere qualcosa al riguardo, anche se ho cercato di prestare particolare ascolto alle voci delle Chiese e delle donne e degli uomini di queste terre»². Il chinarsi dell'intellettuale cisalpino sulle problematiche della «bassa» Italia era il risultato di una conoscenza diretta della realtà in esame. Le sue frequentazioni napoletane nel periodo di insegnamento presso l'università partenopea lo mettevano in grado di esprimersi con cognizione di causa ma anche con uno sguardo da lontano o almeno dall'esterno. Il che gli permetteva di notare ancor più alcune caratteristiche peculiari di una situazione dalle profonde radici storiche e culturali.

1. Laici e vescovi alle prese con il popolo meridionale

Garelli, dal suo osservatorio speciale non incastonato del tutto nello scenario del sud, è tra i non molti laici che hanno guardato con attenzione alle dinamiche delle Chiese che operano nel meridione. Certamente non mancano figure laiche significative, interne allo stesso contesto sud-insulare e latrici di interventi costanti e documentati sugli sviluppi in atto e sui nodi irrisolti. Non sempre però tali esponenti fanno testo ed orientano in misura sufficiente. Anzi, a dire il vero, talora si registra una qualche concorrenza fra le loro voci e quelle ufficiali dei pastori responsabili delle Chiese locali.

Invero ancora Garelli prendeva atto che «alcuni dei documenti più significativi provengono proprio dalle Chiese e dai gruppi del Sud. Grandi fermenti e grandi contraddizioni si mescolano in quest'area del Paese, entrata per alcuni aspetti nel circuito della modernità e per altri ancora fortemente radicata in una tradizione non sempre liberante. Un forte vitalismo, il senso dell'accoglienza e dell'ospitalità, una vita declinata in termini più semplici e naturali, la ricchezza del linguaggio simbolico, la centralità dei valori umani e relazionali, il senso della vita buona, sono soltanto alcuni dei molti aspetti positivi. Sono tutti valori che il Paese non può perdere, se non vuole impoverire il suo quadro culturale. Ma a fianco di essi vi sono aspetti problematici, che concorrono a spiegare la persistenza di condizioni di arretratezza, dell'illegalità e della criminalità organizzata. Numerosi e decisivi sono comunque i segni di risveglio delle coscienze, di rinnovamento della rappresentanza sociale e politica, di miglioramento della vita pubblica, innescati anche dai martiri che queste terre han saputo o dovuto produrre»³. Sono dunque numerosi e diversi gli aspetti di cui tenere conto. Innanzitutto c'è la sottolineatura relativa alla produzione di testi redatti dalle Chiese

¹ V. CESAREO, R. CIPRIANI, F. GARELLI, C. LANZETTI, G. ROVATI, *La religiosità in Italia*, Milano 1985.

² F. GARELLI, «*Credenti e Chiesa nell'epoca del pluralismo. Bilancio e potenzialità*», in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Atti del III Convegno ecclesiale. Palermo, 20-24 novembre 1995*, Roma 1997, 176.

³ *Ivi*, 176-177.

locali e presumibilmente dai loro ordinari diocesani o da un gruppo di loro riunito sotto l'etichetta di conferenza episcopale regionale. Ma non si trascura l'apporto di altri gruppi, non meglio identificati ma verosimilmente anche di credenti non legati organicamente all'istituzione ecclesiale. Sono espressioni che non sempre sono concordi ma rientrano nella molteplicità dei punti di vista e delle prospettive di analisi. Le prese di posizione non sono dunque solo quelle ufficiali ma pure quelle meno formalizzate, che non si traducono in documenti a stampa, con forme e firme autorevoli. Anche in questo è in qualche modo da vedere una spinta verso la modernità, favorevole all'innovazione, che tanto ha cambiato la fenomenologia religiosa in ogni parte del territorio italiano. Un indizio orientativo sul livello di apertura alla modernità⁴ viene dall'indizione e realizzazione dei sinodi diocesani, per cui risulta che «in Italia, al Nord, al Sud, al Centro, possono oggi essere rintracciati diversi modelli di chiesa, o meglio ancora diversi dosaggi tra diversi tipi di organizzazione ecclesiastica e diversi tipi di religiosità ecclesialmente orientata»⁵. I praticanti invero sono più numerosi al Nord ma questo dimostra che una maggiore modernizzazione non è di ostacolo alla stessa pratica religiosa. E d'altro canto processi di modernizzazione sono in atto in varie diocesi meridionali. Ma forse il carattere precipuo della religiosità meridionale è il suo essere intrisa di valori umani e relazionali, che rappresentano un tessuto connettivo per molti atteggiamenti e comportamenti orientati religiosamente, come alcune ricerche sul campo hanno ampiamente mostrato⁶. Sono valori che fanno rete perché si dipartono da un *frame* culturale tradizionale che tanta parte ha nelle regioni al disotto di Roma. Tuttavia un tale bagaglio etico non è sempre in grado di porre freno alla devianza, alla marginalità, alle azioni delittuose, che talora arrivano a colpire anche esponenti di Chiesa, facendone dei martiri, specialmente fra il clero più esposto sul territorio. Invece la gerarchia appare meno impegnata direttamente nel sociale. E se qualche volta lo è non mancano difficoltà ed incomprensioni pure fra i confratelli nell'episcopato, come è avvenuto anche di recente.

2. *L'azione delle chiese locali*

Non difettano elementi che provano un forte impegno in vari campi del sociale da parte delle Chiese meridionali: «tra gli aspetti positivi molti notano lo schierarsi della Chiesa sul terreno della legalità, l'incremento di qualificazione di varie istituzioni ecclesiastiche – tra cui le facoltà teologiche –, la crescita di un laicato assai dinamico e schietto. Il ruolo decisivo della Chiese locali nel rinnovamento del Sud è comunemente riconosciuto, per il grande deposito di risorse e di valori di cui esse si compongono; ciò anche se, in questa operazione, alcune realtà ecclesiali possono aver rischiato toni un po' populistici, alimentando un generico rivendicazionismo. Ma è ormai allargata l'idea – espressa da una relazione regionale del Sud – che 'dobbiamo educare allo spirito di iniziativa e di intraprendenza, senza aspettarsi tutto e sempre dalle risorse pubbliche'; o, ancora, che occorre rendere la nostra gente 'consapevole e coscienziosa nell'esercizio dei propri diritti civili, ma anche dei propri doveri' nel campo del lavoro, dell'economia, della politica. Come a dire che il problema del Sud non può che essere risolto da queste terre, pur nel necessario concorso di tutto il Paese, e che occorre creare le condizioni perché le migliori risorse nostrane (e ve ne sono tante) trovino qui (e non altrove) un terreno fecondo di espressione e di realizzazione»⁷.

In effetti in diverse occasioni le Chiese meridionali hanno preso la parola per stigmatizzare azioni non finalizzate al bene pubblico e lo hanno fatto a ragion veduta e con motivazioni fondate, derivanti anche da una maturazione ulteriore della capacità di analisi e di proposta, grazie – fra l'altro – al miglioramento qualitativo dell'offerta formativa teologica e dunque dell'intellettualità religiosa al servizio della riflessione ecclesiale a tutto campo, dallo spirituale al sociale. Di ciò risente ovviamente l'influenza pure il laicato che segue la traiettoria in atto e partecipa sempre più

⁴ L. DIOTALLEVI, *Religione, chiesa e modernizzazione: il caso italiano. Aggiornamenti agli anni '90 sugli approdi del progetto cattolico di modernizzazione religiosa: un contributo di sociologia della religione*, Roma 1999.

⁵ *Ivi*, 259.

⁶ R. CIPRIANI, *La religione dei valori. Indagine nella Sicilia centrale*, Caltanissetta-Roma 1992.

⁷ F. GARELLI, «*Credenti e Chiesa nell'epoca del pluralismo. Bilancio e potenzialità*», cit., 177.

direttamente all'acquisizione di conoscenze scientifiche utili all'attività pastorale. Un appunto critico riguarda semmai l'enfatizzazione usata talvolta sulla scorta di spinte demagogiche e di modelli culturali propensi all'accentuazione per ottenere ascolto. Nel contempo però si constata che c'è un grande patrimonio valoriale e si invita a valorizzare le potenzialità presenti, facendo leva sulle capacità proprie, senza dover aspettare il sostegno della mano pubblica. Anzi c'è anche un altro ambito da coltivare, quello della cultura del dovere e dell'impegno nel lavoro, nella società, per il comune interesse. In definitiva, sottolinea Garelli, molto di più è possibile fare investendo sulle risorse personali e collettive già esistenti.

3. La presa di parola della Chiesa del Sud

«Un altro dato emerge e si ricollega direttamente al Vangelo della carità. Le Chiese del Sud hanno maggiormente contribuito ad affermare la legalità quanto più sono state in grado di diffondere il modello comunione, quanto più sono state Chiesa: liberando, attraverso la parola e la partecipazione, una serie di energie e di potenzialità che hanno via via contagiato l'ambiente sociale. I migliori frutti, e i più grandi martiri, si sono avuti quando la Chiesa non ha fatto sconti a nessuno e ha attuato un'intelligente e organica pastorale ordinaria. Una pastorale, dunque, – come testimonia un vescovo del Sud – fatta di grande condivisione dei bisogni e delle condizioni della gente; che sappia ancorarsi e risignificare il ricchissimo linguaggio simbolico di queste terre; capace di rispettare e decodificare la festa e la tradizione popolare; in grado di creare nuovi rapporti; che giochi in positivo la centralità formativa del ruolo della donna in questa società»⁸. Si riconosce dunque un rilevante ruolo sociale alla Chiesa, che risulta in grado di attivare dinamiche di largo respiro e persino vocazioni tanto consolidate da essere predisposte alla sofferenza ed eventualmente al martirio (come è già avvenuto, in forme piuttosto visibili o meno palesi). C'è poi il richiamo alla cosiddetta pastorale ordinaria, efficace perché costante, incisiva perché personalizzata, ben accolta perché sensibile alle necessità contingenti della popolazione. Ma forse dove coglie meglio nel segno l'intervento di Garelli è nel riferimento nemmeno troppo implicito alla religiosità popolare, fatta di feste e tradizioni, simboli e significati. E da ultimo (ma il rilievo non è per questo meno degno di attenzione) viene evidenziato quello che è il *focus* essenziale del discorso: l'apporto della donna, figura centrale e fautrice di sviluppi decisivi.

Fin qui il contributo di Garelli per la comprensione della realtà ecclesiale meridionale. Va precisato comunque che il suo approccio si inserisce in un filone di dichiarazioni, documenti, lettere pastorali, convegni, seminari, che hanno accompagnato le vicende storiche del Sud, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra mondiale ed in particolare dalla lettera collettiva, pubblicata il 25 gennaio 1948, di molti vescovi del meridione su *I problemi del Mezzogiorno*. Non è facile accertare per quali ragioni i firmatari di quel primo documento fossero «i vescovi di molte diocesi del Mezzogiorno d'Italia» e non proprio tutti i vescovi meridionali. Ad ogni modo esso rappresenta un primo punto fermo, anche se orientato piuttosto a rispondere ad un'esigenza del momento postbellico e segnatamente alla necessità di una riforma agraria nel latifondismo del Sud. A quella lettera del 1948 non sono poi seguiti molti altri pronunciamenti. Va invece ricordato che un presule meridionale, anzi meridionalista, di origine calabrese, Monsignor Aurelio Sorrentino, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1977 al 1990, dotato di grande sensibilità per le questioni sociali, costituisce quasi un'eccezione nel panorama episcopale. Nel 1973 - anno di ricorrenza del venticinquennio dal testo del 1948 (che ebbe come protagonista-redattore proprio l'allora arcivescovo di Reggio Calabria, Monsignor Antonio Lanza) -, Sorrentino fu l'estensore di una lettera pastorale dal titolo «Ricordando la Lettera Pastorale dell'Episcopato Meridionale su 'I problemi del Mezzogiorno'». Da pastore di anime e da analista sociale acuto l'arcivescovo (all'epoca lo era di Potenza, Muro Lucano e Marsico Nuovo) annotava con franchezza che la questione meridionale era ancora del tutto aperta e che anzi «il problema meridionale tutto sanguina in modo drammatico sul corpo della nazione con ferite che anziché accennare a rimarginarsi tendono ad allargarsi sempre più».

⁸ *Ivi*, 177-178.

L'immagine è forte e potrà pure sembrare eccessiva, ma la realtà era quella che era e tale appariva a lui, nativo di Zungri (un paese agricolo di circa 2200 abitanti), già assistente ecclesiastico delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, autore del libro *Sintesi della Dottrina Sociale Cattolica* (pubblicato a Roma dalla Società San Paolo nel 1945) e padre conciliare del Vaticano II (con vari interventi orali e contributi scritti, specialmente rintracciabili in alcuni passi della Costituzione Pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*). Le sue osservazioni sulla questione meridionale sono pertinenti e preveggenti. Egli rileva sommessamente che non tutte le leggi, anche se ben congegnate, sono adatte ed applicabili al Sud italiano. Certo, non manca di segnalare guasti e malaffare, responsabilità ed incurie. Ed invoca un maggiore impegno sociale di sindacati e partiti. Né risparmia la Chiesa stessa, al cui interno individua fratture e differenze, specialmente fra Nord e Sud. Chiede altresì di superare le numerose carenze dovute all'ignoranza religiosa. Insomma Monsignor Sorrentino è un grande esperto dei temi che affronta e per certi aspetti è senz'altro su posizioni abbastanza avanzate rispetto ai suoi confratelli nell'episcopato. Nondimeno egli è ben conscio dell'opportunità di un'azione congiunta fra Settentrione e Meridione per risolvere i problemi del Sud. Lo stesso dicasi per il rapporto fra Nord e Sud nell'ambito della Chiesa italiana. La prospettiva del presule non si limita all'analisi ed alla denuncia ma passa anche alla proposta di correttivi e piani pastorali, debitamente da lui stesso messi in opera nel contesto territoriale ecclesiale posto sotto la sua responsabilità.

Non a caso il filo rosso che si dipana dal citato arcivescovo Lanza, nel 1948, giunge a Monsignor Sorrentino, il quale fortemente vuole appunto a Reggio Calabria il Congresso Eucaristico Nazionale del 1988, in occasione del quale il papa Giovanni Paolo II sostiene che «la crescita dell'Italia è condizionata da quella del Mezzogiorno» e che «l'Italia non potrà essere riconciliata, ove non si giunga a riconciliare la realtà meridionale e, in genere, tutte le realtà periferiche ed emarginate con l'intero Paese».

4. Sviluppo nella solidarietà

È precisamente a Reggio Calabria, durante la sessione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, tenutasi dal 14 al 17 marzo 1988 (in vista del Congresso Eucaristico Nazionale), che si decide di predisporre un documento su *Chiesa italiana e Mezzogiorno*⁹, poi pubblicato il 18 ottobre 1989, quarantuno anni dopo la lettera collettiva del 1948 e sedici anni dopo la lettera pastorale di Sorrentino ma altresì otto anni dopo il documento del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, su *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, del 23 ottobre 1981 («Il Paese non crescerà se non insieme» rappresenta infatti il primo punto del documento del 1989, che si riaggancia dunque direttamente a quello del 1981¹⁰).

Il titolo completo del pronunciamento del 1989 è *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*. L'articolazione del testo contiene, dopo l'introduzione, tre parti che riguardano rispettivamente il coinvolgimento del Paese, lo sviluppo «coerente e solidale» e le indicazioni pastorali. Il tutto si sviluppa in 38 punti, il cui esame approfondito potrebbe essere oggetto di un apposito volume. Qui si opera invece una scelta piuttosto selettiva e si considerano alcune problematiche di maggiore pregnanza o almeno ritenute tali.

Nel suo complesso la lettura del documento dà l'idea di un'ottica abbastanza ampia, chiaramente ecclesiale, si direbbe anche politicamente corretta, come si usa dire. Il linguaggio è in buona misura circospetto, rispettoso, quasi timoroso di recare una qualsiasi offesa a chicchessia. La visione dei problemi affrontati si mantiene ad un livello tendenzialmente generale, forse un po' piatto in qualche caso, anche per la pesantezza del consueto bagaglio di citazioni intraecclesiali, che rendono il tutto poco accessibile a soggetti non abituati ad un certo ecclesiastichese. Nondimeno dopo anni di silenzio è una presa di posizione netta, puntuale, coraggiosa in qualche punto ma anche parziale,

⁹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*, Roma, 18 ottobre 1989, n. 4.

¹⁰ *Ivi*, n. 1.

non tanto nel senso di una disamina partigiana quanto piuttosto perché incompleta nella conoscenza adeguata delle fenomenologie in esame.

«Solidarietà sociale» e «comunità ecclesiale» sono due termini-chiave e danno un taglio sia sociologico, quasi durkheimiano¹¹, sia ecclesiologico¹² a tutta la trattazione. Né manca il sostegno del magistero pontificio di Giovanni Paolo II, in particolare attraverso la valenza segnatamente ecclesiologica del problema meridionale. Infatti in occasione dell'assemblea straordinaria dell'episcopato italiano ad Assisi il 12 marzo del 1982 il papa aveva detto che «nel contesto sociale della nazione si pongono in evidenza alcune tensioni e contrapposizioni che sembrano ostacolare piuttosto che favorire la costruzione di un insieme armonico: paradigmatica, al riguardo, è la tensione esistente tra nord e sud, legata a molteplici cause sociali, culturali, economiche e politiche»¹³. Ancora il papa aveva segnalato (nel corso dell'assemblea generale dell'episcopato italiano, tenutasi dal 15 al 19 maggio del 1989) che «sopravvivono pure disuguaglianze gravi ed aree nelle quali specialmente ai giovani è troppo difficile trovare valide e oneste possibilità di lavoro»¹⁴. Ne consegue un invito ad una presa di coscienza per favorire uno «sviluppo autonomo e integrale», tenendo altresì presente che il Sud «non è una realtà omogenea»¹⁵ e che la questione meridionale ha un carattere essenzialmente morale¹⁶ in quanto occorre rimediare ai guasti prodotti da uno sviluppo «incompiuto, distorto, dipendente e frammentato»¹⁷ che fa registrare alti tassi di disoccupazione specie giovanile (poco al di sotto del 50%), bacino di pescaggio per la delinquenza. Questo particolare aspetto è così grave da produrre quasi un sussulto da parte dei vescovi che arrivano a proclamare che la disoccupazione dei giovani meridionali è «la più grande questione nazionale degli anni '90»¹⁸. Ad anni di distanza non si può non confermare una tale percezione, visto che non si sono avuti mutamenti decisivi. Nel frattempo si sono diffusi sempre più alcuni modelli culturali importati dai mezzi di comunicazione di massa, che sono andati ad interagire con il quadro pre-esistente ed hanno creato impatti nuovi con le identità culturali del Mezzogiorno d'Italia.

5. Valori e sviluppo

Il meridione italiano – come ricordava l'episcopato italiano nel 1989¹⁹ – ha al suo attivo la concezione etica del lavoro, il senso dell'amicizia e della lealtà, l'apertura verso il diverso, la centralità della famiglia ed una diffusa religiosità popolare. Sono tutti aspetti peculiari che di volta in volta comportano anche scelte selettive e che, a parere dei vescovi, abbisognano di essere «evangelizzati in profondità»²⁰. Orbene giusto sul livello e sulla qualità di tale evangelizzazione profonda si gioca molta parte dell'azione della Chiesa. In molti casi si pensa all'evangelizzazione come un intervento purificatore, volto ad eliminare ciò che è giudicato spurio, non cristiano, non religioso. Il problema è stabilire chi possa e debba assumersi tale compito di *pulizia religiosa*. La questione è quanto mai delicata e concerne in primo luogo un terreno su cui a lungo si è discusso in passato, ad esempio in tema di devozioni popolari, riti tradizionali, associazionismo religioso laicale, celebrazioni festive. In qualche caso i «provvedimenti» assunti sono stati inutili e controproducenti. Basti pensare alle centinaia di norme e dettagli contenute in qualche lettera pastorale dedicata, per esempio, alla celebrazione delle feste patronali nel Sud. Non solo le regole sono rimaste inapplicate ma è stata perduta una buona occasione per una comunicazione non

¹¹ Cf É. DURKHEIM, *De la division du travail social*, Paris 1893 (tr. it., *La divisione del lavoro sociale*, Milano 1962; Roma 1972).

¹² Cf E. BARTOLETTI, *Chiesa locale e partecipazione dei laici*, Roma 1980.

¹³ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*, n. 3.

¹⁴ *Ivi*, n. 5.

¹⁵ *Ivi*, n. 7.

¹⁶ *Ivi*, n. 8.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*, n. 9.

¹⁹ *Ivi*, n. 11.

²⁰ *Ivi*.

strumentale, cioè a due vie fra popolo e pastori, in uno scambio sereno di pareri e di proposte risolutive.

Quello che i vescovi lamentano a proposito della dipendenza del Mezzogiorno dai rapporti di potere²¹ potrebbe invero interessare anche la gestione accentuatamente gerarchica di alcune situazioni a livello di Chiesa locale dove il laicato ha poco spazio. Insomma ci potrebbe essere anche un problema di rispetto della società civile ovvero dei laici all'interno della Chiesa.

Va tuttavia riconosciuto che il punto n. 14 del documento è davvero una «forte denuncia», così come recita il titolo stesso. Esso quasi fa il paio con l'indimenticabile invito al pentimento rivolto alla mafia da parte di Giovanni Paolo II nella piana di Agrigento: «la Chiesa italiana condanna radicalmente queste organizzazioni criminose ed esorta gli uomini 'mafiosi' a una svolta nel loro comportamento»²². La mafia nondimeno non è citata come tale e quando si parla di mafiosi si sente la necessità di mettere fra virgolette il termine. Si può pensare ad un ulteriore silenzio o ad un'altra forma di reticenza o di restrizione mentale. Oppure è da ipotizzare che i pastori pur nell'invettiva abbiano voluto evitare di affrontare più direttamente il confronto-scontro con gli interlocutori. Il fenomeno (non meglio precisato) viene definito una malattia, che fa danni al Sud, offuscandone l'immagine. Tutti sono perciò invitati ad uscire dall'omertà, mobilitando le coscienze. Ma tutta l'Italia deve contribuire. La questione non è solo meridionale²³.

6. La parte della Chiesa

I vescovi italiani si esprimono anche sulla «validità di un corretto mercato, non scisso da valori e vincoli etici»²⁴, un orientamento che ha prodotto in seguito la nascita di banche etiche e di forme economiche solidali. Però invece di approfondire una linea teorica ed etica foriera di sviluppi (che avrà poi come protagonista lo stesso Giovanni Bazoli, primario banchiere di matrice cattolica, assai legato al Vaticano) si preferisce passare ad un giudizio critico, parlando piuttosto della convergenza nella verità. Citate la *Populorum progressio* e la *Sollicitudo rei socialis*, il testo della Conferenza Episcopale Italiana prosegue indicando come «obiettivo primario»²⁵ la fine del divario fra Settentrione e Meridione, insieme con la nascita di centri di sostegno alle aziende agricole del Sud²⁶ e lo sviluppo del turismo. Tutto ciò si ritiene non debba essere disgiunto da un'azione a favore della crescita di un maggiore senso di appartenenza alla società.

Più dettagliate sono infine le linee pastorali²⁷, che suggeriscono piani organici locali²⁸, constatando peraltro l'esistenza di fratture nella stessa vita di Chiesa. La soluzione indicata è quella di una «maggiore e migliore conoscenza reciproca»²⁹ onde superare lo iato fra Nord e Sud.

I punti n. 26 e n. 27 della riflessione dei vescovi sono quelli probabilmente più meritevoli di attenzione ma anche di un atteggiamento critico. Si parla di «pietà popolare» e di «inculturazione della fede». In entrambi i casi è evidente una scarsa informazione sui dibattiti scientifici in corso ormai da tempo. Innanzitutto si dà per scontata una religiosità «naturale e spontanea» (oggi poi si contesta la stessa esistenza di un diritto naturale). Si dice inoltre che non si vuole soffocare la «pietà popolare» ma solo procedere «alla sua purificazione». Evidentemente la storia non ha insegnato molto in proposito. Come non ricordare il tentativo iniziale messo in atto da sovrani e vescovi di proibire le celebrazioni della settimana santa di Siviglia, ora invece pienamente inserite in una cornice ecclesiale? Soprattutto non appare convincente la serie di giudizi di valore espressi sulla «pietà popolare». Anzi la stessa scelta di questa terminologia può essere discussa, giacché di solito si preferisce, fra specialisti del settore, dibattere su religione o religiosità popolare. Anche il

²¹ *Ivi*, n. 12.

²² *Ivi*, n. 14.

²³ *Ivi*, n. 15.

²⁴ *Ivi*, n. 17.

²⁵ *Ivi*, n. 19.

²⁶ *Ivi*, n. 20.

²⁷ *Ivi*, nn. 23-37.

²⁸ *Ivi*, n. 23.

²⁹ *Ivi*, n. 24.

riferimento a quella che viene detta « “l’alternativa dei poveri” » riecheggia in modo sommario la linea di un certo marxismo antropologico-militante che parlava, ben venti anni prima, appunto di «feste dei poveri»³⁰. L’allusione è dunque più che datata e sovradimensionata rispetto alla portata scientifica ed alla diffusione delle linee interpretative contestate.

Quando poi al punto n. 27 si afferma che «bisogna» evangelizzare e battezzare «i valori delle genti del sud» riesce difficile riuscire a capire l’intento insito nella frase, che rimane tutt’al più una metafora in quanto i valori delle popolazioni meridionali sono un dato di fatto, una costruzione sociale della storia e delle generazioni che si sono succedute nel corso dei secoli e dunque anche frutto (con ogni probabilità) precisamente dell’evangelizzazione che si vuole somministrare *ex novo*, trascurando il dettaglio non minore che l’azione evangelizzatrice si rivolge alle persone e non ai valori in astratto. Ma su questo la discussione potrebbe complicarsi ancor più. Sta di fatto che l’invocato interventismo difficilmente riuscirebbe a rendere «autentico» di per sé «il futuro del sud».

Merita più credibilità invece il richiamo successivo alla formazione ed alla partecipazione politica³¹, al ruolo dei laici³², dei giovani³³, delle donne³⁴, della famiglia³⁵, dell’associazionismo religioso³⁶, della parrocchia³⁷, dell’attività formativa con un precipuo riferimento all’offerta teologica³⁸, della comunicazione fra le Chiese locali³⁹, dell’emigrazione e dell’accoglienza (anche senza immaginare gli sviluppi che si sarebbero avuti in seguito)⁴⁰. La conclusione è ricca di speranza, sostenuta viepiù dall’esemplarità di figure di santi meridionali di ogni epoca.

Conclusione

Come recita la *Gaudium et Spes* al n. 43, i laici non possono solo attendere ogni risposta dall’alto, dalla gerarchia, dai loro vescovi, da cui invece giungono piuttosto «luce e forza spirituale. Non si aspettino, però, che i loro Pastori siano sempre esperti a tal punto che, a ogni nuovo problema, anche a quelli più gravi, possano avere pronta una soluzione concreta». Non solo. Può anche capitare che persino su questioni ecclesiali non vi sia intesa tra gli stessi vescovi. Del resto è ormai storia documentata⁴¹ che nel 1973 Monsignor Enrico Bartoletti stava preparando, a nome della CEI, una lettera sulla Chiesa meridionale ma il progetto non giunse a termine per il mancato consenso di alcuni presuli settentrionali. Forse anche per questo Monsignor Sorrentino pensò di supplire con una sua lettera pastorale sul venticinquennio della lettera collettiva del 1948. A giudizio dello storico Borzomati si può desumere che anche la lettera del 1989 non avrebbe visto la luce se non vi fosse stato il volere decisivo dello stesso Giovanni Paolo II.

³⁰ Cf A. ROSSI, *Le feste dei poveri*, Bari 1969.

³¹ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*, n. 28.

³² *Ivi*, n. 29.

³³ *Ivi*, n. 30.

³⁴ *Ivi*, n. 31.

³⁵ *Ivi*, n. 32.

³⁶ *Ivi*, n. 33.

³⁷ *Ivi*, n. 34.

³⁸ *Ivi*, n. 35.

³⁹ *Ivi*, n. 36.

⁴⁰ *Ivi*, n. 37.

⁴¹ Cf P. BORZOMATI, «Magistero della Chiesa e Mezzogiorno d’Italia», in C. NARO (a cura di), *Il discorso della Chiesa sulla società*, Caltanissetta-Roma 1992, 235. Cf pure P. BORZOMATI, «La Chiesa nel Mezzogiorno dopo il 1948: progetti e vicende di un quarantennio», in AA. VV., *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno 1948-1988*, Roma 1988, 32 e seguenti.